

letario del 22 Febbraio. Eccone un brano: "Non è lo sciopero dell'organizzazione; non è la mossa intelligente, meditata, preparata del proletariato organizzato e militante: si tratta di una massa che non possiede idee, cultura ed educazione politica, abbruttita dalla fame, dalla disperazione e degradata nella miseria e nella sporcizia, nella quale a un dato momento, le tendenze o il senso dell'umanità si è imposto ed ha parlato più alto di quello della bestia da soma, così ch'essa è insorta ed ha compiuto il bel gesto di rifiutarsi all'abbiezione quotidiana del lavoro e della schiavitù".

È cosa che autorizzava il Baldazzi a una descrizione così offensiva dei lavoratori, lui che non è stato mezza giornata fra noi? Il rifiuto di costoro ad aderire all'I. W. W.?

Poichè è così profonda e vasta la dottrina di questi mancanti condottieri che la coscienza, la bontà, l'educazione del proletariato dipende dalla sua adesione o no al sindacato più o meno ipotetico. E possono essere certi i lavoratori di Plymouth: se avessero aderito alle proposte Baldazziane questi li avrebbe — anche se veramente fossero come descritti o peggio — offerti come una legione d'eroi, di veggenti; degno esempio al proletariato. Quindi se non l'ha detta lui la verità la dirò io, ed è questa: La colonia italiana di Plymouth, ad onta dei suoi difetti, comuni a tutte le colonie, è, in fatto d'educazione e di igiene, come nel livello della sua istruzione, una delle migliori colonie d'America. Ci rimprovera di non aver adottato il mezzo bombardiere ma non merita risposta. Se venisse da un buono ci inchineremmo davanti la sua sincerità e potremmo facilmente discolorarci. Venuto da lui ci fa schifo.

Baldazzi, esperto come si dice di lotte proletarie, finge d'ignorare le mali arti che in simili occasioni usa la stampa borghese a nostro detrimento, e per avvalorare di più le sue asserzioni, che sa false, porta un brano del "Boston-Post" — creatura di questi padroni — ov'è detto che lo sciopero non è organizzato e che pare sia il rev. Blanchard il capo. I fatti dissero il contrario, e il "Boston-Post" si guardò bene di smentire, ma Baldazzi a corto di ragioni, si appiglia al filo dei rasoio. Ci fa colpa di essere stati tolleranti e civili perchè abbiamo lasciato a tutti libera la tribuna.

Debo dichiarare che non siamo stati, sia pure per un'ora, prominenze dello sciopero, e che da padroni non abbiamo mai voluto e non vogliamo fare; come siamo orgogliosi della colpa che ci attribuisce, e come tale accusa rivela nell'accusatore uno spirito d'autoritarismo tale, da essere indegno non solo d'un sovversivo ma di un uomo qualsiasi. Del resto benchè voglia chiamar ciò un errore, la massa, pur non seguendo il nostro principio, era allora meravigliosamente compatta e decisa, e una delle cause per le quali questo sciopero, portato per più di tre settimane così bene, è finito così differentemente, è appunto il principio di autoritarismo e di dittatura che egli cercò e altri rinici a imporre nei tre o quattro ultimi giorni.

Noi non siamo stati nè con lui nè col Proletario e l'I. W. W. ingiusti e settari, ma semplicemente imparziali. Dopo il meeting gli fu detto che era opera così deleteria il voler organizzare, da costringere noi a insorgere contro tale proposta per evitare uno scempio fra gli scioperanti, che sarebbe riuscito fatale; ma che se desiderava portare all'agitazione il suo contributo d'energia e di consigli, sarebbe stato il benvenuto. Riconobbi seco lui che Culla agì indegnamente, per odio agli anarchici a all'I. W. W. (1) Continuando il Baldazzi, a impuntarsi nei suoi propositi monopolizzatori, ebbe fra gli altri e primo il commiato di un suo compagno sindacalista.

Pur tuttavia, nonostante le incoerenze e gli errori attribuiti dal Baldazzi, costui in questo articolo ci chiama ancora sovversivi; incerto delle sorti della battaglia, doveva fare il sorriso.

Ma lo sciopero continua promettente, imponendosi all'attenzione del proletariato; e l'artista cambia tono.

Difatti nel Proletario del 19 febbraio, si legge in riguardo a questo sciopero, un trafiletto bellamente equivoco.

Dopo d'aver asserito che: La situazione a Plymouth diviene ogni giorno più critica, — dice che i padroni: — visto la fermezza degli operai, hanno per mezzo della stampa gialla minacciato d'impedire crumiri. Questo è ora impossibile, secondo lui. Infine dimostrando la probabilità di vittoria, incitava questi operai a tenace resistenza e lotta; e concludeva invocando la solidarietà.

Sarò indiscreto, ma perchè s'è vero che v'erano tante probabilità di vittoria, e gli operai offrivano sì bell'esempio di resistenza, il trafiletto comincia col dire che la situazione si fa sempre più critica?

Risponde esaurientemente l'ultimo articolo sullo sciopero apparso sul Proletario del 26 Febbraio: La fine dello sciopero di Plymouth, Mass.

Baldazzi che fin qui aveva celato l'animo sotto la maschera della prudenza, del do'ore e della rettitudine, visto lo sciopero perso, giudicando il momento opportuno, si lascia calar la maschera, e vibra il colpo maramaldo. Gli anarchici, Galleani, la Cronaca, che fin allora s'era guardato bene dal toccare, diventano ad un tratto gli uni dei settari, l'altro un ciurmadore e l'ultima un fogliaccio, un libello. Per quanto i tuoi menzognieri insulti mi muovano sdegno, non balenò mai alla mia mente la volontà di far sentire al suo disonesto viso il peso del mio onesto pugno di lavoratore. S'imbratterebbe troppo la mia mano. Ma per la verità, nell'interesse del proletariato, confuterò, almeno nei passi più necessari, questo capolavoro di malafede e di perfidia.

Ci rimprovera di aver assicurata la resistenza, di aver gonfiato le cose, e, dopo di avere elemosinato la solidarietà, di essere capitolati indegnamente.

Baldazzi sa che uno dei migliori mezzi per tener alto il morale della massa, è appunto le corrispondenze riguardanti la lotta, perchè non v'ha ben intenzionato che non sia a questo mezzo ricorso ogni qualvolta era necessario, cercando d'infondere ai combattenti fermezza, coraggio e dignità. Del resto lo sciopero continuò così bene fino a tutto sabato 22 l'Febbraio, che chiunque abbia scritto fin allora in proposito, per quanto ottimismo abbia dimostrato, e per quanto bene abbia proiettato gli eventi, non poteva essere che in buona fede.

La Cronaca, come Galleani, non hanno bisogno che noi li difendiamo, sanno far loro e bene; quindi non ci dilunghiamo sulle invettive cui furono segno, che per esprimere all'una ed all'altro i sensi della nostra amicizia, e gratitudine.

Dice che siamo settari, e che si guarda bene di riconoscerci le qualità d'anarchici. I suoi apprezzamenti non li curiamo. Sappiamo che con uno strappo di coscienza li potremo cambiare da neri in bianchi. Però in mia presenza dicesti di riconoscermi sincero; ricordi? Hai morso il freno — dici — per non rivelare, durante lo sciopero — la lunga sequela di truffe, di turlupinature, e le menzogne sfrontate, e gli attentati alla dignità operaia, commessi dai riformisti in combutta ai settari di Cronaca Sovversiva? Hai fatto male; ti sei reso col tuo silenzio, corresponsabile del danno che simili cose recano agli operai. E perchè non noti e non specifichi tutto ciò, chiaramente? E poi parole chiare: Da a Cesare quel ch'è di Cesare e a dio quel ch'è di dio. Quali sono le truffe, le turlupinature gli attentati alla dignità operaia commessi da me o dagli anarchici? È menzogna il connubio fra noi e i riformisti. Salvo il patto di tregua fra le tendenze, e di libertà a tutti di parola, io fui sempre da Culla e da chi lo spalleggiava, avversato e combattuto.

Dici che chiamammo rivoluzionario questo sciopero.

No; non siamo ciechi sino al punto di chiamar uno sciopero rivoluzionario. Noi sappiamo che per quanto uno sciopero sia violento — e convinti che il proletariato non abbia, per raggiungere una vittoria — sia pure umile come quella di uno sciopero — altro mezzo che la sua forza esplicantesi contro la borghesia in azione diretta, per cui sosteniamo tutti gli atti individuali e collettivi che la ragione, il coraggio e le circostanze possono consigliare, pur nonostante non scambieremo mai uno sciopero per la rivoluzione.

Trova il modo di far credere che gli anarchici ebbero qui grande azione di tribuna; per... dimostrare che ad onta di ciò mai uno sciopero fu più di questo pacifico ed accattone.

Menzogna pur questa. Galleani parlò quattro volte nei comizi, ed una volta davanti ad un uditorio improvvisato al Batty's Hall. Parlò invece una quindicina di volte il professore Guadagni e Culla ultra-legalitario coll'appoggio del proprietario della sala, signor I errari, e quello nascosto del Rev. Merlino il quale durante tutto il corso dell'agitazione ricevette in casa, anche due volte al giorno il signor Culla — e questo fin dal giorno in cui il Rev. Merlino, per manifestata volontà dei lavoratori si astenne

d'ingerirsi nelle cose dello sciopero. — E questi mandava i suoi fedeli — mangia sovversivi — a spalleggiare Culla nei comizi, durante i quali parlava anche due volte, se v'era qualche proposta arida da combattere, e raccomandava sempre la calma e la non resistenza, anche quando, per l'infiltrazione al lavoro di qualche crumiro il far ciò costituiva un crimine verso i lavoratori in lotta.

Dice ch'è più facile parlare di rivoluzione che il farla.

Pare che l'abbia solo imparato durante questo sciopero.

Che prodigio! Ha lui forse più di noi agito che parlato rivoluzionariamente? Non pare, è vero?

Siamo stati inetti a condurre lo sciopero ed abbiamo offerto una prova d'irresponsabilità politica e morale? Non abbiamo mai voluto condur niente, ma pel resto l'accusa è grave, ma arbitraria e astratta. Un galantuomo quando porta simile accusa, la sostiene con fatti e documenti; perchè non fa lui lo stesso? Egli inventa ciò che gli fa comodo. travisa ciò che sa, perchè ci rimprovera di non aver tentato d'imporre uno sciopero generale in questa zona.

Non si aspettò il suo troppo tardivo consiglio a far ciò. Si fece proprio quando la lotta era nel suo pieno vigore, e se

non fu accettato, la colpa non è nostra ma di... amici che non son lungi ma son qui.

Dopo tutto ciò non spreco altro inchiestro a smentire l'autoincensamento di Baldazzi, che si proclama cavaliere della rivoluzione, e spasimante d'amore per i lavoratori. I suoi scritti in riguardo questo sciopero sono d'avanzo per smentirlo. Meno male che confessò la sua rabbia e dolore non per l'esito di questo sciopero, ma per il fatto di non essere riuscito a mettere questi lavoratori sotto la protezione dell'I. W. W.

Nè allora nè poi; con voi altri ha fatto fagotto l'A. F. of Labor; e qui nè gialli nè rossi i dittatori troveranno terreno per piantare le tende. E sempre quando la massa o l'individuo alzerà la fronte, ci avrà al fianco modesti e disinteressati. E sappiamo i lavoratori che per la loro retenzione non devono confidare sui generali, preti, politicanti e bottegai, ma solo sulla loro forza irresistibile e onnipotente. Vada intanto a tutti i buoni della passata battaglia il nostro fraterno saluto e l'augurio di più vaste battaglie e vittorie.

Bartolomeo Vanzetti.

(1) Aveva paura questi che quella soppiantasse la sua, assieme al suo sogno tutt'altro che socialista.

Cessata l'insurrezione quelli che hanno sparato sugli ufficiali sono stati fucilati, o mandati in galera per trenta e vent'anni.

Il figlio di Ezio Bompreszi di Cricchi è stato condannato a tre anni soltanto per aver detto che i suoi compagni hanno fatto bene a ribellarsi; ed è in galera. Tutto questo successe prima di Natale.... Speriamo che abbia a finir presto, o si impazisce tutti. . . .

Tua aff. comare Maria.

Questa lettera che Nicola Grimaldi di Erie, Pa. ci rimette, viene di Calabria ed è di donna colta, devota all'ordine costituito, investita di un pubblico ufficio, tale, per questo, e per le autorevoli relazioni che coltiva d: poter sapere qualche verità, e da poterle trovar la via anche attraverso le gelose ed esose vigilanze della censura.

Sull'ammutinamento dei nostri soldati al fronte e alle fucilazioni seguite, non può dunque elevarsi alcun dubbio. La stampa d'America vi aveva accennato, quella patriottarda non ha mai osato la smentita, e la conferma viene oggi incontrovertibile.

N. d. R.

Fano, 10-1-1916.

MIO CARO FIGLIO,

Rispondo subito alla tua lettera.

Ieri è tornato dall'America il figlio di Checchini Eugenio, ed appena arrivato lo volevano mandare a Pesaro al distretto. Ha protestato che da anni non vedeva i suoi e che per vederli era venuto, e gli hanno dato due giorni di permesso. A Giovanni il figlio di Pratti — che ne ha già un altro al fronte, è capitato anche peggio. L'hanno mandato in osservazione ad Ancona perchè da un occhio non vede bene, ma di qui senza neanche guardarlo l'hanno rimandato a Pesaro e poi al reggimento.

Non se ne capisce più nulla, o si capisce anche troppo: manca la gente e si racimola tutto, guerci, sciancati, deformi.

Ne vuoi una curiosa? Nella terza categoria del 1886 chiamata ora è comparso un giovane cui manca il braccio sinistro. Non l'hanno riformato. Gli hanno dato tre mesi di licenza! Sperano che in tre mesi il braccio gli abbia a crescere!

Se tu vedessi la gente che coscrivono! Ci sarebbe da riderne se non fosse uno strazio, se non fosse il disprezzo della vita ostentato cinicamente, in servizio. . . .

E dura, e tutto va a rotoli fra disoccupazione e miseria. . . .

Da una lettera del padre a Generoso Bevilacqua di So. Framingham, Mass.

Fano, 6 Gennaio 1916.

CARISSIMO FIGLIO,

Abbiamo ricevuto, grazie. Ci hai per liberati da un gran peso. . . .

quanto alla guerra che vuoi, non si sta in pace un minuto.

Gli aeroplani austriaci hanno fatto a Rimini e ad Ancona un flagello. Quando hanno telefonato che si dirigevano a questa volta la popolazione intera era in tumulto. Tutti si sono rovesciati alle scuole per trarne i bambini e portarli nei sotterranei e nelle cantine.

Non sono venuti, ed è stata una benedizione, chissà che flagello avrebbero fatto con tutta la gente che nel pomeriggio era per le strade.

Sono stati in licenza Scirisola Ialo, i figli del Baggiara, Torcoletti, il figlio dell'Anelli, non so quanti altri. . . .

Bisogna sentire che cosa dicono: se potessero venire in America a piedi, non tornerebbero al fronte: "Dopo tante fatiche, stenti, rischi, miseria e morte le cose rimangono tali quali, mi diceva un ferito all'ospedale. Abbiamo occupato quello che gli austriaci ci hanno abbandonato; ma poi non abbiamo fatto un passo innanzi, ed a primavera non sarà la vittoria, sarà soltanto la distruzione, il macello".

Se è così meglio l'inverno, meglio la neve, com'è meglio il tempo orribile di questi giorni che almeno non si esce di casa e non si colgono notizie angosciose. Non vengono che notizie di strage. In una sola famiglia di contadini tre fratelli con moglie e figli sono rimasti. Lo zio Attilio è sempre all'ospedale di Mantova, e non deve migliorarsi che in tal caso l'avrebbero fatto passare a quest'ospedale. Tu a regola dei tuoi compagni puoi dirti fortunato: non ti muovere. . . .

tua Madre.

Da una lettera della madre al comp. Bruno Paolotti, 16 Bridge St. So. Framingham, Mass.

Diffondete la "Cronaca"

Dalle trincee e dai focolari

Le lettere fioccano così numerose e così assidue che lo spazio non basta, e sono in genere così monotone che letta una si può facilmente giudicare delle altre.

Non cestiniamo, badate bene! perchè sono gli accenti diversi d'una protesta che si fa ogni giorno più diffusa e più suggestiva; ma ne limitiamo la riproduzione alle poche righe interessanti e differenziali, con uguale sollievo del giornale e dei lettori.

Molfetta, 2 Gennaio 1916.

AMATO FIGLIO,

di più fammi sapere se sei andato alla misura; e se sei soldato ti scongiuro di non venire in Italia perchè non voglio sentire dispiacere di te, che appena arrivi a casa subito ti fanno partire a zona di guerra. Perchè ora così fanno, che i soldati ne muoiono assai, con dispiacere di tanti madri, e ci sta un lutto in paese perchè i soldati come vanno a Barletta subito li fanno partire per i confini. . . .

La madre a Lorenzo Pepe fu Carlo, 221 Willow Ave., Hoboken, N. J.

CARO FRATELLO,

è la madre che dice: farete la lettera a Lorenzo, non lo farete venire perchè, dice, io più presto voglio sperare di perdere la mia vita che non questo figlio: che appena questo figlio arriva sono sicura che lo faranno partire. . . .

Dicono che se non venite avete trent'anni di punizione; ma io credo che se l'Italia vince darà l'ammistia, e se perde... se perde aprirà anche più volentieri a quelli che sono fuori e di cui avrà più bisogno le porte di casa.

Allo stesso alla sorella.

San Tomaso, Belluno, 1-6-1916.

CARO PIETRO,

riguardo alla mia famiglia vi stava abbastanza bene ma la guerra che è la rovina di tante famiglie, così mio fratello Martino è tre mesi che non si sa più dove si trova. Se ritrovava a far servizio verso Cortina d'Ampezzo e i ha avuto tanti combattimenti. Insomma non si sa se sia vivo o morto. Ce nè che dice ch'el sia prigioniero in Austria. Pensa ti il dispiacere della mia famiglia.

In quanto alla tua, i sta bene, ma i se sempre soli. Tua madre la saria ancora contenta di vederti. Pensa ti che quei della nostra età la più parte i se in guerra; i lascia moglie e figli..... una desolazione. . . .

Adio, guardati dal mal.

tua Lucia.

L. Rossi al compagno P. Vallata di Superior, Wyo.

Trani, 12 Gennaio 1916.

CARISSIMA SORELLA,

le notizie quindi dei figli della nostra sorella Lucia sono queste, che Cicillo sono cinque mesi che non si sentono notizie, Peppino è all'ospedale storiato alla gamba sinistra, e di Domenico dopo tanto tempo che è stato sotto consiglio di guerra con minaccia della fucilazione da un giorno all'altro, ora ha mandato la notizia che è stato condannato a dieci anni di reclusione..... Era stato al fronte cinque mesi fra tanti pericoli che un giorno disubbedì al comando e fu messo in prigione..... Tutti dicono che dopo la guerra tutto si aggiusterà: speriamo che sia secondo come dicono, ma Lucia è come pazzia: tre figli perduti! Maledizione.

E tutta la famiglia in che stato. . . . Saluti..... Rosa.

La sorella alla moglie del comp. A. Cerrato, 631 Willow Ave., Hoboken, N. J.

Prais (Biella) 12-1-1916

CARISSIMI COGNATI,

Ho passati sette mesi, di cui cinque al fronte che ero già rassegnato che mai più avrei potuto rivedere i miei cari di famiglia, moglie, figli e soprattutto il mio piccolo Mario che mi sta così a cuore. . . .

Ne ho un vagone da raccontarvi, ma c'è la censura. . . .

Sono in licenza. . . .

Ieri partì la classe del 1896 e così siamo sotto in quattro fratelli. Se dura, non rimarranno in paese che le donne, i vecchi, i bambini. . . .

Il cognato a B. Carrera di Farmington. Ill.

Zona di guerra....

CARISSIMO,

La guerra ci ha fatto come tanti ragazzi. Si vorrebbe una lettera al giorno e se ne riceve una al mese.... quando la censura non ci tolga anche quella. . . .

Di tutti i paesani che siamo nel 126 fanteria io solo fino ad oggi sono rimasto incolume, tutti sono feriti, anche Ricuccio di Francesca Agostina. E si che l'ho vista la strega! A Plava è stato l'uragano del piombo e della mitraglia, e per la strada del piccolo villaggio il sangue correva come l'acqua dopo un temporale. Poveri giovani!

Mi addolora che i miei fratelli, i miei cognati, mio zio si siano dimenticati di me e non pensino che io, non avendo dimenticati i discorsi frequenti che si facevano al 1250 W. 69 strade ed essendo sempre della stessa fede, impazzisco qui a dover far scempio di gente che non ho mai veduto nè conosciuto che non ho alcuna ragione di odiare, e non odio.

E che mi trovo qui soltanto perchè sono stato ingannato. Saranno cose che verranno in chiaro, ma intanto ne soffro, e sono così addolorato che non so scriverti altro. . . .

La guerra la maledivo ieri, oggi ne sono inorridito. . . .

Tuo Antonio.

Dalla lettera d'un amico al comp. Antonio Casale di Cleveland, Ohio.

MIA CARISSIMA COMARE,

riguardo alla guerra..... in ogni città si lavora e si muore di fame: a Cantanzaro quattro olive costano un soldo. Non ti dico poi la confusione che regna: chi deve pagare non paga e tutti vanno in cerca del boccon di pane. In paese siamo rimasti pochissimi. . . .

Non mi ricordo se ti ho scritto che i nostri soldati si sono ammutinati al fronte poco prima di Natale perchè i superiori hanno rifiutato le licenze. Hanno spianato le armi sui superiori e ne hanno massacrati in buon numero.